

p resbyteri

rivista di
spiritualità
pastorale

10
PRETI DI IERI,
PROFEZIA PER L'OGGI

Esperienze profetiche

Fra i temi affrontati dalla nostra Rivista quello sulla *Profezia* potremmo dire che è il più suggestivo. È aperto all'esperienza personale e alla possibile testimonianza di ciascun cristiano e in particolare dei preti e dei consacrati.

Da quello che viviamo infatti si può riconoscere la stessa azione dello Spirito. Tradurre una ispirazione che riconosciamo dono dello Spirito in azione responsabile è l'ideale connessione fra fede e carità, proiettando nel futuro da costruire ogni energia del nostro essere. Forse è proprio questo l'orizzonte di vita in cui collocare l'esperienza che chiamiamo *profezia*.

A differenza di quanto possiamo definire conoscenza della dottrina o azione morale, l'intreccio fra sapienza e carità è l'espressione di una ideale esperienza profetica. Viene da immaginare un germoglio di una pianta sana che si innesta nel tronco di un albero selvatico: nasceranno nuovi germogli e buoni frutti... Ma per essere capaci di portare buoni frutti, buone azioni, è tanto importante saper discernere ciò che è giusto e ciò che è bene rispetto a situazioni che manifestano disordine, violenza, oppressione, disagio e separazione. È così importante che il cuore sia libero e la mente vivace per riconoscere ciò che è male, nel coraggio di distaccarsi dalle cause dell'ingiustizia, dagli stessi autori del male, per dare forza alla coscienza, per saper denunciare il disordine, il peccato personale o collettivo, i peccati strutturali. Severità ma anche misericordia, nell'attenzione a chi è nell'errore per spere alla conversione, al cambiamento. È il cammino dei pro-

feti di Israele, degli stessi apostoli ormai illuminati dallo Spirito del Risorto, della presenza nella storia della Chiesa e anche di una società laica di personalità che hanno vissuto una vera azione profetica.

Qual è l'attuale disponibilità a vivere una simile esperienza?

L'incontro fra le qualità e le disposizioni delle nostre personalità, della nostra umanità, con i doni che lo Spirito ci assicura è il terreno fertile perché si possa portare frutto, che il bene rimanga e a sua volta metta radici.

Fra i tanti significati che il termine Profezia suggerisce, a proposito del servizio che noi preti siamo chiamati a svolgere, penso che potremmo indicare quel cammino interiore che in comunione con il Creatore e il suo Spirito verificiamo nel contatto con il mondo, con la Chiesa, con le persone. È come accendere un faro che illumina ogni situazione, ne coglie il senso profondo, facilita il coinvolgimento emotivo e razionale, supera lo scoglio del pregiudizio e di ogni precomprensione deviante, accende il desiderio della condivisione e della partecipazione. Non è una esperienza solo concettuale, che attraverso un processo conoscitivo possa terminare con un giudizio, favorevole o sfavorevole. È piuttosto un coinvolgimento anche emotivo, che può generare compassione, repulsione, fastidio o affascinante attrazione. Immersi con tutta la nostra corporeità nel vivere situazioni e persone, ne possiamo cogliere la complessità, nella sua armonia o nel doloroso disordine. Per questo l'azione paziente e prudente del discernimento è come una chiamata a entrare nel vissuto, nell'interrogativo complesso che possa far luce sulle cause di un fenomeno, sugli effetti che ne derivano.

Ad un percorso così laborioso che impegna tutta la persona e che fa appello anche alla propria esperienza di vita, si intreccia l'azione dello Spirito, che invisibile ma anche percepibile nella preghiera, guida la coscienza a cogliere le ragioni più profonde dell'essere e dell'agire.

Molte volte si pensa che il così detto esame di coscienza sia una semplice analisi del vissuto rapportato alla legge mo-

rale e alle consuetudini migliori che la Chiesa suggerisce. Il discernimento va oltre, comporta un entrare nell'orizzonte del "fuori" del nostro stesso io per percorrere la varietà delle implicazioni che accompagnano il fenomeno umano o gli stessi eventi della natura. Assomiglia questo cammino alla fiduciosa ricerca di quella "buona notizia" che è sempre rivelabile in ogni circostanza.

L'esercizio della Profezia può scontrarsi con dolorose contraddizioni, con gravi ingiustizie, con palesi violenze alla persona o a intere comunità.

Le figure profetiche che la Bibbia ci offre nella ricchezza della storia della salvezza, vivono una vera alternanza fra il severo giudizio dell'infedeltà e del peccato vissuto o subito dal popolo di Dio, e la fiducia che l'azione dello Spirito possa liberare e salvare chi si abbandona alla misericordia del Creatore. Nella rivelazione che i Vangeli ci offrono della presenza di Gesù come salvatore e redentore, si avverte la stessa dinamica di denuncia del male ma insieme di assicurazione che il bene può trionfare. Gesù non è un osservatore che dall'esterno giudica, disapprova o approva l'operato dell'uomo. L'incarnazione che nel suo meraviglioso svolgimento vede lo stesso Creatore partecipe al cammino dell'umanità attraverso Gesù, significa compenetrazione nella stessa natura umana ricca di contraddizioni ma anche di meravigliose possibilità e realizzazioni.

L'ambito dell'esperienza profetica non va ristretto a quello che potremmo definire il campo religioso, molte volte ristretto nella vita intra ecclesiale, delle nostre parrocchie, delle comunità, dei gruppi, associazioni o movimenti che pure risplendono di grande bellezza e carità. Né è applicabile solo alle manifestazioni liturgiche o alle iniziative e cerimonie che vedono anche molti cristiani insieme, nella preghiera, nella vita sacramentale, nei raduni che tanto impressionano positivamente, nei pellegrinaggi ai santuari o ai luoghi delle apparizioni. Sempre di più, in una società che manifesta una avanzata secolarizzazione, l'invito a uscire, a incontrare, ad ascoltare, a condividere, è la condizione che potrà permettere di

cogliere quanto lo Spirito può comunicare, può suggerire e generare fermento anche dove non appare più un senso di cristianità. È quel cammino che la Chiesa italiana suggeriva al convegno di Firenze e tanto sottolineato dal vescovo di Roma Francesco: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare...

Il volto del Cristo Risorto si può riconoscere in una nuova e sempre attuale Trasfigurazione anche dove sembra scomparso ogni segnale di spiritualità, di carità e di bellezza. È soprattutto nei poveri, nei malati, nei reclusi e oggi così presenti, rifugiati e migranti... È un incontro che richiede rinnovata fede, vivacità culturale e anche visione politica.

È nel farsi prossimi che la profezia si concretizza nel modo migliore, facendosi carico del male per ridurne o eliminarne le ragioni e le conseguenze, per dare vita a processi di cambiamento che restituiscano dignità e libertà. È proprio nella dinamica della trasformazione che lo spirito profetico rivela la disposizione a far nuove tutte le cose, approfondendo e qualificando l'azione di assistenza o di aiuto senza rimanere vincolati a quello che la carità spesso produce: dipendenza e mancanza di autonomia. Lo spirito profetico infatti sa individuare proprio quella leva spirituale, culturale e morale che può rendere giustizia e garantire pace dove c'è sfruttamento, violenza e distruzione. Un motivo di reazione e di ritorsione all'azione del profeta deriva proprio dall'aver colpito il nervo del disordine personale o sociale. La violenza con cui ci si oppone ai profeti è il segnale più evidente che è stata evidenziata la verità del fenomeno. I poteri forti temono la presenza delle figure profetiche. Molte volte ne impediscono l'azione o, attraverso la calunnia e l'inganno, tendono ad annullarne l'autorevole formazione delle coscienze.

Nei contributi che il numero attuale della rivista offre vengono presentate recenti figure di preti e religiosi che hanno contribuito non poco al rinnovamento della Chiesa, al suo dialogo con il mondo, al dare corpo a una visione pastorale che comprende l'annuncio e il servizio della Parola insieme ad una presenza nel sociale e nelle sfide culturali, presenza preziosa per avvicinare tante persone alla conoscenza e alla com-

prensione di Gesù. Don Mazzolari, don Milani, don Puglisi... per citarne solo alcuni: tutti testimoni della varietà di ispirazione e di azione che lo Spirito ha suscitato nelle coscienze e ha dato vita a una evangelizzazione che univa radicalità della fede, preoccupazione di rinnovamento culturale e promozione della giustizia con una adeguata e forte azione sociale.

Non è forse questo che il Concilio Vaticano II ha promosso, a partire dall'intuizione profetica di Giovanni XXIII? Una rinnovata azione pastorale capace di entrare nelle maglie di un mondo sempre meno riconoscibile come cristianità ma ricco di apporti di diverse religioni e culture. Per lunghi cinquanta anni la traduzione in una efficace formazione delle coscienze e in primo luogo del clero ha tardato a prendere corpo, rimanendo la forte tensione al cambiamento condivisa solo da pochi. Non è bastato che i decreti e i documenti conciliari fossero studiati nelle facoltà teologiche o nei seminari, senza che si misurasse la loro verità illuminante e innovativa confrontandosi e vivendo immersi nelle tensioni della società civile.

Non sono mancate tuttavia nella storia della Chiesa del passato, come anche degli anni dopo il Concilio, esperienze che si fondavano proprio su un meraviglioso confronto con il pensiero, con la ricerca, con la pluralità delle culture e con le urgenze di dar vita a soluzioni efficaci per la scienza, per l'arte, per la stessa pace.

Viene in mente la originale azione di Matteo Ricci, considerato tuttora in Cina come il Mago d'Occidente, capace di dialogare attraverso la scienza e la cultura con un mondo ancora sconosciuto e impenetrabile come l'impero cinese. Era accusato di non convertire e di non battezzare, senza tener conto che il percorso della pre evangelizzazione e del dialogo con i non cristiani è sempre più duro e difficile di quello che si può vivere nella cerchia dei fedeli.

Una visione aperta alla complessità del sapere umano, alla varietà dei contributi che la scienza può offrire per il benessere dell'umanità, alla ricchezza che le arti offrono alla espressione anche geniale dello spirito umano è una visione che può accompagnare la lode, la preghiera e la stessa ado-

razione del divino. L'esperienza della profezia, che può partire dalle più dure contraddizioni della società e della storia, è pur vero che si può innestare proprio nel tessuto più ricco dell'umanità e ne accompagna la crescita e la manifestazione più luminosa.

Non c'è azione spirituale che non tenda a far crescere, ad educare al bene e al bello. Quando la tensione dello spirito umano si esprime anche nella pedagogia, nella scienza, nell'arte, l'azione educativa può far giungere gli individui e le comunità a maturare percorsi di innovazione, di libertà e di progresso. Se è vero che la creazione non ha terminato il suo divenire, e l'astrofisica ci testimonia per esempio l'espansione dello stesso spazio, il processo evolutivo dell'universo ci chiama a prenderne coscienza per contribuire al suo svolgimento.

È stato profetico in questo senso il contributo che Teilhard de Chardin ha dato per la comprensione sempre più ricca del fenomeno umano e della stessa azione del Creatore nell'evoluzione del cosmo e della stessa umanità. Che ci sia stata avversione a questa visione scientifica e profetica non fa meraviglia, ciò che ci incoraggia è la fiducia che lo spirito umano non rimanga catturato dai meccanismi che i pregiudizi e i fondamentalismi provocano.

La stessa Chiesa ha goduto di contrastanti episodi di apertura profetica e di dinamiche di difesa e di chiusura. Esempio è stato il messaggio che Rosmini diede nel formulare con le cinque piaghe della Chiesa il terreno di una riforma che avrebbe potuto riavvicinare tante coscienze critiche o interessare nuovi ammiratori della libertà che Gesù ha portato nel cammino della fede e del pensiero umano. A distanza di tanti anni fa sorridere il fatto che nel primo Natale del suo servizio di vescovo di Roma Francesco abbia sottolineato che di piaghe la Curia romana ne aveva ben quindici e che dopo un anno ne abbia anche suggerito gli opportuni antibiotici! Penso che anche queste esperienze possano essere ascritte al dono della profezia che lo Spirito non fa mai mancare alla Chiesa. Per noi preti può essere un felice incoraggiamento.

Più difficile è articolare l'incontro della profezia da eser-

citare come preti con le vicende sociali e politiche che viviamo nella società e che non sono distanti dalla vita quotidiana degli stessi fedeli. È sempre più sensibile la coscienza delle nostre comunità di fronte alle differenze sociali, alla mancanza di lavoro e di casa, alle famiglie che soffrono reali disagi e fenomeni preoccupanti di emarginazione. Di esempi ammirevoli di azione sociale e caritativa sono ricche tante comunità. Così pure sono abbondanti le azioni di supplenza che vedono assistenza scolastica e iniziative di formazione al lavoro a cui si dedicano soprattutto comunità di religiose o religiosi. Anche questi sono segni di ispirazione profetica: tensione al cambiamento, alla soluzione di conflitti e prevenzione di danni ancora peggiori.

Quello che è più difficile da intendere e gestire è il rapporto con il potere politico, che spesso è a monte del disordine, della corruzione e della mala amministrazione della cosa pubblica e del bene comune. Nella storia di ogni paese e quindi di ogni comunità cristiana si sono verificate azioni esemplari ma anche occasioni di poca presenza, di collusione, di connivenza o addirittura di collaborazione con poteri politici ingiusti e oppressivi. Nella storia della Chiesa si è anche condivisa con la mondanità degli stati sovrani l'esperienza di essere uno Stato fra gli altri Stati, con una consistente espansione territoriale e con gli stessi criteri di economia, di diritto e di relazioni internazionali che hanno nel passato portato a conflitti e a divisioni.

Nella storia più recente è stato proprio merito di preti, ed anche di vescovi, se la Chiesa ha espresso il suo volto di madre di tutti, senza distinzione di appartenenza o di identità particolari che potessero dar ragione di privilegi, di esclusioni e di vantaggi particolari. È proprio l'essere madre, attenta ai più poveri, ai rifugiati, alle vittime dello sfruttamento e della violenza, che la stessa Chiesa ha in sé lo spirito profetico che grida e invoca la giustizia, che si fa partecipe della sofferenza degli ultimi e che abbraccia con la misericordia affidata dallo stesso Gesù. Quanto è attuale questa urgenza anche nel nostro paese dove risuonano le sirene del populismo,

della paura, del rifiuto ad accogliere gli immigrati che fuggono la fame e la violenza, provocate dalle stesse potenze colonialiste e capitaliste.

Non è un cammino facile, segnato dal martirio di molti e dalla incomprendimento spesso della stessa comunità ecclesiale per altri. Don Peppino Diana non ha avuto paura della Camorra quando a Casal di Principe ha denunciato la corruzione e ha protetto i cittadini più onesti. Il martirio è la forma più elevata di profezia e ci unisce alla croce di Gesù. Significativo è stato anche quanto espresse l'Abate di san Paolo a Roma, Giovanni Franzoni, quando denunciò con la lettera La Terra è di Dio la prepotente e affaristica azione speculativa dei proprietari terrieri che impedivano la giusta attuazione di un Piano regolatore per la città. Era stato padre conciliare e dallo spirito del Concilio aveva maturato un severo e aperto contatto con quello che la popolazione meritava di godere nel diritto e nella giustizia. Non fu accettato e capito, ma la sua parola risuona ancora quando nelle nostre città si assiste al saccheggio dei beni comuni, all'abusivismo e all'impunità dei corrotti.

Quanto è necessario che la nostra preghiera e la stessa adorazione si immerga nel vissuto della nostra gente. Come è importante che anche le nostre liturgie e i sacramenti che sono segno del Signore invisibile, attraverso la nostra presenza, diventino esperienza viva di uno Spirito che preme, richiama, e ci chiama all'azione.

Se è sempre attuale l'invito ad essere "contemplativi nell'azione", oggi più che mai è necessario che ci lasciamo invadere dallo Spirito profetico per essere contemplativi politici!

p. FABRIZIO VALLETTI sj